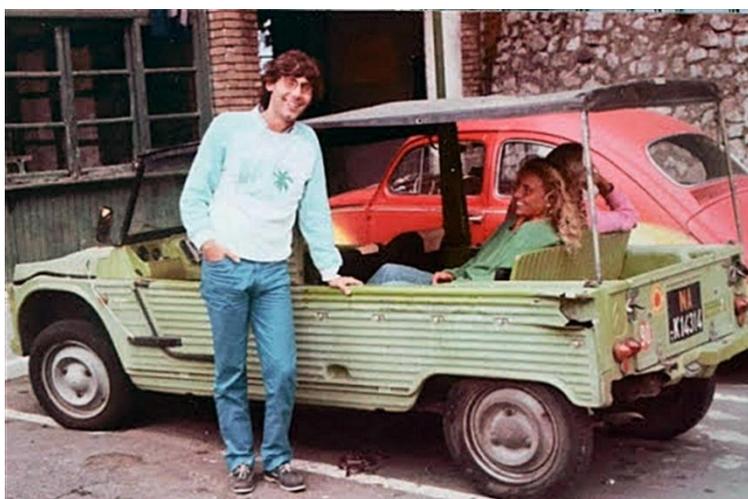




## Il sogno di fare il giornalista: Giancarlo Siani (1959-1985)

di Don Vincenzo Leonardo Manuli



*Perché si uccide un giornalista? Non è armato, ha solo una penna o una tastiera per scrivere. A bordo della propria Citroën Méhari verde con la cappotta di tela nera, la sera del 23 settembre 1985, stava rientrando a casa il giornalista precario napoletano Giancarlo Siani, quando un commando di killer della camorra lo sopraggiunse nei pressi della sua abitazione. Non ha il tempo di scendere*

dall'auto. Dieci colpi esplosi da due Beretta 7.65 lo raggiungono alla testa. I due assassini scappano su una moto. **Giancarlo muore a soli 26 anni.** Un ragazzo allegro, sognava di fare il giornalista, non era proprio giornalista, ma abusivo, un giovane cronista che ambiva di avere un contratto di collaborazione, nonostante la sua età giovane si era affermato come corrispondente per il Mattino da Torre Annunziata e Castellamare di Stabia. Giancarlo è un ragazzo, armato solo di penna, che fece tremare il mondo della camorra, aveva l'idea del giornalismo che potesse educare le coscienze.

*Il mondo che guardava con i suoi occhi è scritto nei suoi articoli, con le sue inchieste, un lavoro sporco che scavava a fondo in un contesto complesso dove la criminalità organizzata si imponeva con intrecci politici, la diffusione della droga, la disoccupazione, la dispersione scolastica. I suoi scritti erano fatti con passione, fatica. **Ma perché si uccide un giornalista?** Perché scomodo, perché diceva la verità. Lui non commenta solo il fatto, ma quando scrive, non si ferma alla figura del boss, va agli affari del boss, scriveva storie che pesavano come macigni nelle teste dei camorristi. Alla camorra, paradossale, piaceva che si parlasse di loro, a differenza dei mafiosi, per esaltare le loro gesta, ma gradivano che gli investigatori mettessero in difficoltà i clan con inchieste giudiziarie. Siani sa che scrivere di camorra può costare caro, anche un semplice articolo. **A 40 anni dalla sua morte raccontiamo la sua storia, il suo sogno di fare il***



giornalista fino al giorno dell'omicidio. Quello che succede dopo il suo omicidio saranno numerosi depistaggi alle indagini, camorristi che vengono arrestati e poi scarcerati, il tentativo della camorra di far passare Giancarlo come un frequentatore di bordelli, per dimostrare che non era un santo, e la sofferenza di chi non riesce a dare giustizia al giovane giornalista. La strada verso la risoluzione del caso è stata lunga, solo dopo 11 anni sono stati scoperti i mandanti e gli esecutori dell'omicidio. **Dopo anni di processi e le dichiarazioni di tre pentiti hanno portato alla verità giudiziaria: nei piani della camorra, Giancarlo doveva morire per la sua attività di denuncia giornalistica**, con particolare riferimento al suo interesse sugli appalti pubblici per la ricostruzione delle aree colpite dal terremoto dell'Irpinia del 1980 nell'area vesuviana. La sentenza dei giudici: "Giancarlo è morto per aver scritto contro gli affari camorristici Gionta-Nuvoletta che proteggevano interessi politico-affaristici", una pressione politica mai dimostrata. Giancarlo non ha cambiato il mondo, **aveva solo 26 anni**, non ha avuto il tempo ma ha cambiato qualcosa, che la verità si può raccontare, anche quando è scomoda, e che si può stare dalla parte del tempo. Egli è un esempio, per chi non vuole abbassarsi. Il silenzio uccide, ma la memoria ci può salvare. **Grazie Giancarlo!**

